

Consorzio per l'Incremento dell'Irrigazione nel

Territorio Cremonese

Via Cesare Battisti,21 - Cremona
Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196
Tel 0372-22308 fax 0372-22492
e-mai segreteria@consorzioirrigazioni.it
www.consorzioirrigazioni.it

aggiornamento 12 dicembre 2002

La pulizia delle acque, ovvero dell'acqua e dei rifiuti

La velocità con la quale l'acqua si muove in un fiume o in un canale è differente da punto a punto, dipendendo da molteplici fattori che hanno impegnato, per la loro definizione, generazioni di studiosi sino al XIX secolo. Nella pratica la portata è valutata rispetto alla *velocità media* di una corrente. Più precisa sarà la misura di tale velocità media, più vicina alla realtà sarà il valore di portata attribuito.

Le differenti velocità, in una stessa sezione, provocano i fenomeni di erosione ed accumulo che, nei corsi d'acqua naturali, portano all'andamento per curve successive che tendono a modificarsi nel tempo (il cosiddetto meandreggiamento). Ma non si depositano soltanto i detriti di erosione. I depositi che oggi vediamo più frequenti sono rifiuti, soprattutto galleggianti, che si accumulano dove l'acqua rallenta. Nei canali artificiali gli ammassi più frequenti, evidenti e - purtroppo - abbondanti, si concentrano dove la corrente si imbatte in un ostacolo, come, ad esempio, un ponte basso o un passaggio a sifone (in ambedue i casi si dice che l'acqua forma un *battente*).

“ Presenze solide “

Cumuli di plastica, manufatti ed oggetti d'ogni tipo si ammassano, coprendo l'intera superficie del canale e, man mano, accumulandosi verso monte, fino a formare un tappeto lungo decine ed a volte centinaia di metri. Queste vere e proprie discariche galleggianti, oltre a costituire uno spettacolo indecente, sono pericolosissime: spesso non si riesce neppure ad intuire che sotto scorra dell'acqua, né a capire che alla fine del cumulo c'è un tratto di canale coperto oppure un sifone, che non dà speranza di salvezza a chi dovesse in esso precipitare.

Ora è necessario chiedersi a chi spetti il compito di asportare questi rifiuti.

Il problema è risolto dalla legge, in modo anche abbastanza semplice.

Mi riferisco al decreto legislativo 5 febbraio 1997 numero 22 (cosiddetto decreto ‘ Ronchi ‘), che riprende un concetto già fissato dal D.P.R. 915/1982. All'articolo 18, che detta la classificazione dei rifiuti, esso stabilisce che sono Rifiuti Urbani tutti i rifiuti, di qualsiasi natura, abbandonati su aree pubbliche o su aree private soggette ad uso pubblico.

I fossi, i canali, le rogge, i fiumi sono senz'altro soggetti ad uso pubblico, a prescindere che essi siano o meno di proprietà privata.

‘ *Area privata soggetta ad uso pubblico* ‘ sta infatti a significare che essa non è interclusa con alcun impedimento all'accesso (per esempio un recinzione) e che pertanto chiunque, con normalità, vi può accedere.

Ricorrendo i canali in tale categoria, tutti i rifiuti abbandonati sulle loro sponde e nelle acque sono Rifiuti Urbani. La raccolta e lo smaltimento dei Rifiuti Urbani è di competenza *esclusiva* dei Comuni.

Il cerchio è chiuso!

Ciò non toglie che gli enti gestori dei canali, e senz'altro il Consorzio Irrigazioni Cremonesi, offrono la propria collaborazione con gli addetti al servizio comunale di raccolta,

per meglio operare e collaborare a rimuovere questi segni di profonda inciviltà, sempre ferma restando l'attribuzione della responsabilità.

Gli 'oggetti' che si trovano nelle acque non sono soltanto rifiuti umani; ve ne sono altri che provocano problemi di sicurezza per interi e vastissimi territori: la vegetazione arborea schiantata e dli inerti da erosione e frane.

Ad ogni piena assistiamo al passaggio di piante d'alto fusto strappate da rive e versanti. Nei tratti di pianura dei nostri fiume esse non appartengono a popolazioni allignate in versanti montani irrimediabilmente franati, trattasi invece di essenze tipiche di pianura. Da dove vengono? E soprattutto dove si fermeranno?

Durante una piena, le piante che si arenano contro i manufatti idraulici (dighe, ponti, traverse, ecc.) possono creare tali sbarramenti da impedire il deflusso dell'acqua, spesso causando la distruzione dei manufatti. Non è possibile tacere quindi che quello che la piena naturalmente sradica creando situazioni di gravissimo pericolo, dovrebbe essere, **preventivamente**, sradicato dall'uomo, attraverso una pulizia delle sponde che elimini le piante pericolanti o non in grado di resistere al flusso d'acqua. Purtroppo oggi tagliare una pianta lungo i fiumi è diventato troppo difficile! Ma è una difficoltà che poi rende difficile molte esistenze!

Nei fiumi gli impedimenti allo scorrere delle acque non sono soltanto galleggianti.

Ad ogni piena, ad ogni pioggia, calano nel fiume migliaia (milioni !) di metri cubi di detriti da erosione (secondo il processo – insegnato alle elementari – che l'acqua erode i monti e forma le pianure); migliaia di metri cubi che, passata la piena, si depositano nell'alveo. Piena dopo piena, questo materiale si accumula, intasando il letto del fiume e, cosa ancor più grave, modificando il flusso della corrente principale, mettendo, ad esempio, in pericolo le difese arginali in curva.

Se nessuno si preoccupa, ad ogni piena, di asportare questo materiale, con il giudizio di chi sa di essere controllato, l'acqua, per passare, tenderà ad aumentare il proprio livello ed a cercare nuove strade.

Altro effetto negativo: poiché gli inerti da costruzione sono necessari sempre, gli operatori del settore cercano di cavarli in zone interne al territorio, a volte mascherando l'escavazione dietro iniziative di pesca sportiva o di allevamento ittico. Già si vedono, nella nostra pianura, laghi estesi più di venti ettari!

Cosa fa l'acqua di falda, quando giunge allo scoperto in pianura padana? Ristagna, si eutrofizza e ospita popolazioni di insetti a volte neppure tanto simpatiche!

Qualcuno può fare qualcosa?

“ Presenze liquide “

Purtroppo nelle acque non ci sono soltanto i rifiuti solidi. Quelli più frequenti e dannosi sono i rifiuti scaricati con le acque, per l'appunto, di scarico

La conservazione della qualità dell'acqua durante e dopo l'uso umano è problema vecchio quanto la storia dell'uomo. I tempi moderni hanno soltanto esasperato il problema, a causa dell'elevata soglia energetica dei prodotti sintetizzati: l'uomo produce sostanze complesse ad una velocità infinitamente più elevata della velocità con la quale la natura riesce a riportarle in uno dei suoi cicli.

La legge, primo fra tutti il Codice Civile ha spesso enunciato il divieto ad inquinare. Purtroppo si è dovuto aspettare il 1976, con la legge numero 319 (cosiddetta legge ' Merli ') per avere a disposizione gli strumenti per definire il limite tra lecito ed illecito.

La legge 319/76, infatti, ha stabilito, su specifiche tabelle, i limiti di concentrazione di numerose sostanze che non dovevano essere superate nella restituzione dell'acqua dopo l'uso, cioè negli scarichi.

Le intenzioni erano certo lodevoli; il risultato pratico è stato deludente. Molti sono stati i fattori: certo non si poteva pretendere che bastasse una legge per mettere a posto, in tempi brevi, una situazione nazionale disastrosa. Una grande responsabilità in questo iniziale insuccesso è certo della Pubblica Amministrazione preposta, nel tempo, alla vigilanza ed

all'autorizzazione. Con il passare degli anni e con una migliore coscienza del problema e di cosa andava fatto, la situazione è migliorata, grazie alla legge Merli ed a quanti si sono impegnati per attuarla.

Oggi la materia è disciplinata dal decreto legislativo 11 maggio 1999 numero 152, che ha ' pensionato ' la vecchia 319/76; la novità sostanziale è l'ambizioso progetto di determinare l'ammissibilità degli scarichi in base alla loro sostenibilità rispetto al corpo idrico ricettore. E' il principio corretto per cercare di recuperare le zone più degradate o proteggere meglio le più sensibili. C'è da chiedersi se questo non aggiunga oggi una ulteriore difficoltà in una situazione ancora lontana dall'equilibrio sognato dalla legge precedente.

L'importante è sapere che il controllo degli scarichi avviene a tre livelli:

- amministrativo: che consiste nel verificare l'esistenza di un atto autorizzativo. E' condotto dall'ente preposto al rilascio dell'autorizzazione, il Comune, per gli scarichi in fognatura, la Provincia, per gli scarichi in acque superficiali;
- qualitativo: costituito dalla determinazione delle concentrazioni dell'acqua nello scarico. Questa analisi è condotta oggi dall'Agenzia Regionale di Protezione dell'Ambiente (ARPA), che dispone di appositi laboratori chimici. Su questo aspetto si deve osservare che il livello penale delle punizioni sposta spesso l'oggetto del contendere ai soliti cavilli legali, individuati da ogni passo della procedura, risalendo sino alle modalità di prelievo del campione, con esiti finali spesso imprevedibili e stupefacenti!;
- la rilevanza penale di molte infrazioni in materia di inquinamento delle acque porta all'attivazione delle strutture di polizia giudiziaria (Forze dell'ordine, Procure, ecc.), le quali, a loro volta, possono disporre delle strutture tecniche ed amministrative preposte ai controlli ordinari.

Purtroppo l'eccesso di garantismo porta spesso a non poter punire chi ha effettivamente prodotto l'inquinamento.